L' ASSEDIO

DI

CORINTO

Tragedia lirica in tre atti

Milano

PER ANTONIO FONTANA

MDCCCXXVIII

L' ASSEDIO
DI
CORINTO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1828-29

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVIII

PERSONAGGI

MAOMETTO II, Imperatore de' Turchi
Signor ANTONIO TAMBURINI.

CLEOMENE, Governatore di Corinto
Signor BERARDO WINTER.

NEOCLE, giovine uffizial greco
Signor GIOACHINO MUSATTI.

OMAR, confidente di Maometto
Signor DOMENICO SPIAGGI.

PAMIRA, figlia di Cleomene
Signora ENRICHETTA MERIC-LALANDE.

ISMENE, di lei affezionata
Signora ONORINA AMANDANTE.

IERO, guardiano dei sepolcri
Signor LUIGI BIONDINI.

Cori e Comparse di Turchi e Greci d'ambo i sessi, ed Imani.

LA SCENA È A CORINTO

MUSICA DEL MAESTRO SIGNOR GIOACHINO ROSSINI

Le Scene sono nuove
eseguite dal signor ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

Compositore de' Balli Grandi Serj
Sig. Galzerani Giovanni

Compositore de' Balli Comici
Sig. Serafini Giacomo

Primi Ballerini serii
Sig.ª Vaque-Moulin Elisa - Sig. Guerra Ant. - Sig.ª Conti Maria

Primi Ballerini per le parti
Signori Ramacini Antonio - Conjugi Bocci - Trigambi Pietro

Primo Ballerino per le parti giocose
Signor Aleva Antonio

Altri Primi Ballerini
Sig. Matthieu Enrico - Sig.ª Nouvellau Luigia - Sig. Bondoni Pietro

Primi Ballerini di mezzo carattere
Sigg. Baranzoni Gio. - Masini Luigi - Boresi Fiorav. - Sevren Teod.
Cipriani Pietro - Scalabrini Franc. - Ponzoni Gius.

Altri Ballerini per le parti
Signori Bianciardi Carlo - Trabattoni Giacomo

Altri Ballerini
Signori Caprotti Ant. - Villa Franc. - Fontana Gius. - Croce Gaetano
Signore Gabba Anna - Braschi Eugenia - Ardemagni Luigia

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di Perfezionamento
Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina

Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo

Maestro di mimica ed aggiunto - signora Monticini Teresa

Allievi EMERITI *dell' Imperiale Regia Accademia*
Signori Appiani Antonio - Casati Tommaso
Signore Besozzi Angiola, Vaghi Angiola, Pollastri Enrichetta,
Pizzi Amalia, Romani Giuseppa

Altri Allievi dell' Imperiale Regia Accademia
Signore Nolli Giuseppa, Vignola Margherita, Ardemagni Teresa,
Cazzaniga Rachele, Carcano Gaetana, Braghieri Rosalba,
Turpini Virg., Trabattoni Anna, Bonalumi Carolina, Braschi Amal.,
Opizzi Rosa, Filippini Carolina, Aureggio Luigia, Molina Rosa,
Cafulio Giuseppa, Frassi Carolina, Oggioni Felicita,
Pozzi Angiola, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Monti Elisabetta.
Signori Grillo Gio. Batt., Della Croce Carlo, Vago Carlo,
Quattri Aurelio, Viganoni Solone.

Ballerini di concerto
N.° dodici Coppie

Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Giacomo Buccinelli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola
Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.

Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia — Prima Tromba
Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.

Professore d' Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe

Direttore del Coro

Signor Bruschetti Antonio

Editore della Musica

Signor Ricordi Giovanni

Macchinista

Signor Pavesi Gervaso

Attrezzisti

Signori Fornari Giuseppe e Figini Carlo

Direttrice della Sartoria

Signora Cervi Rosa

Capi Sarti

Da Uomo — Da Donna

Sig. Rossetti Antonio — Sig. Majoli Antonio

Berrettonaro

Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere

Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori

Sig. Alba Tommaso — Sig. Abbiati Antonio

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vestibolo del Palazzo del Senato.

Cleomene, Neocle, Iero, Guerrieri greci.

Coro Signor, un sol tuo cenno (a Cleomene il quale
Ne accoglie in queste mura, è tristo e pensoso)
Per tôrre alla sciagura
De' padri nostri il suol.
(Ma!.. che fia!.. Non ci ode e geme!
Qual pensier lo affanna e preme?
Qual mai duolo avvolge in cor?
Ah! per noi non v'è più scampo,
Il destin ne opprime ancor.)

Cleo. Del vincitor, superbo di Bisanzio,
Che tutta in ogni intorno
Assedia la città, noi già sfidammo
La feroce baldanza.
Ciascun dì del nemico
L' ira sa provocar; ma del futuro
Io tremo!.. Ohimè!.. sul campo dell' onore
I più forti campioni,
Miseri! han sepoltura.
Cingon le nostre mura
Ignei bronzi di guerra;
E uniti all' inumano
Acciar del Musulmano

Mieton . . . che orror ! il popolo e i soldati.
Maometto udì, che Grecia oppressa langue;
Nè vuol ristar quell' empio cor dal sangue.
Per tôrne all' empio giogo,
Oh ciel ! che far potremo?
Anche pugnar . . . morire . . .
O arrenderci dovremo?
Che istante, o Dio, crudel ! - Liberi dite
Qual cura in voi più regge :
Il vostro sol pensier mi fia di legge.

Coro In così reo periglio,
Giovar che può il coraggio?
Come da un rio servaggio
Potremo mai fuggir?

Neo. Guerrieri, a noi s' affida
La Patria omai che langue:
Versando il nostro sangue
Per lei si dee perir.
Di schiavitù l' orrore
Ridesti il vostro ardore.
L' ardir di que' tiranni
Da tutti noi s' inganni.
Il dì della vendetta
Pei nostri pur verrà.

Iero Sì, combattete; il cielo,
Il ciel ne reggerà.

a 2

Cleo. (
Iero (
Il ferro omicida,
Lo scudo è del forte;
Se onore gli è guida,
Se sfida la sorte,
La vita sprezzando
Va lieto a pugnar.
E dove egli cada
Per sorte fatale,

La fronda immortale
Si seppe acquistar.
Corriamo, amici, all'armi,
Il barbaro a fugar.

Coro All'armi! Corinto
Si vadi a salvar.

Tutti Sa un' alma non vile
La morte sprezzar.
Il cielo n' è guida:
Corriamo a pugnar.

Cleo. Il vostro ardor, prodi guerrieri, è guida
Alla vittoria, e par che a noi sorrida.
Voi consultar io volli,
Non il vostro coraggio,
Di che mai temer seppi.
Tutti sul patrio altare
Di vincere giuriamo, o di morire.
Chi mai potria soffrire
L' infamia e la vergogna?
L' onor più che la vita il forte agogna.

Tutti Su quest'armi, delizia del forte,
Noi di vincer giuriamo o perir;
E affrontando i perigli e la morte,
Umiliar de' nemici l' ardir.
Ma se fia che ogni prode soccomba
Del destino all' avverso tenor,
Che Corinto gli serva di tomba,
Monumento di gloria e d' onor.

(i Guerrieri partono)

SCENA II

CLEOMENE, IERO e NEOCLE.

Cleo. È salva ancor la Patria.
Struggeremo i nemici.

L' ebbrezza mia guerriera
Infiammerà ogni cor. Iero partite?
Iero Sì... in questo dì di pianto
Preghiamo il ciel, che ne protegga intanto. (parte)
Neo. Tua figlia m' è promessa;
E d' un imen di pace
In Corinto dovrà splender la face.
La tua fè manterrai?
Cleo. Sì... Vien Pamira!

SCENA III

PAMIRA e detti.

Cleo. T' appressa, o figlia: questo giorno, infausto
Per noi sorgeva forse.
Ei dee fissar tua sorte.
Forse pugnando io sarò tratto a morte;
E questa io preferisco
Al destin d' esser vile.
A tuo sostegno io scelsi
Tra i guerrieri il più forte.
Eccol, Neocle.
Pam. (Che mai sento!)
Neo. Appaga
L' ardor di che m' avvampo,
E dall' ara di nozze io volo al campo.
Pam. (Oh dolor!)
Cleo. Vien: mi segui...
La pompa è di già presta.
Pam. Ma in un giorno di duol!..
Neo. Ciel!..
Cleo. Che t' arresta?
Pam. I miei giorni, se il vuoi,
O padre, saran tuoi - ma... questo imene...

Cleo. Gran Dio!..
Neo. Gran Dio!..
Pam. Me vedi
A' tuoi piè...
Neo. (Che sarà!)
Cleo. Fatal mistero!
Ed ha forse il tuo core
Ad altri fè giurata?
Pam. Almanzor in Atene
La mia fè ricevette.
Cleo. Chi fia questo Almanzor? Chi fia l'audace?
Pam. Nol tradirà Pamira.
Cleo. Ah! sgombra, sgombra
Dall' alma un tanto affetto;
Che se tu non rinunci
A questo insano amore,
L' ira su te cadrà del genitore.

a 3

Destin terribile!
Oh mio dolor!
Qual colpo orribile
M' agghiaccia il cor.
O ciel propizio,
Mie preci intendi:
La pace all' anima,
Deh!.. a me tu rendi.
D' un nume irato
Cessi lo sdegno,
D' avverso fato
Cangi il rigor.

SCENA IV

Gli anzidetti. Guerrieri greci e diverse Donne greche entrano in disordine.

Coro Di morte il suon - mandò l'ostil masnada:
Per noi non han - quegli empj cor pietà.
Se incerta ancor - si sta la nostra spada,
Il Musulman - Corinto struggerà.
Pam. Qual mai dolor! - Già vien l'ostil masnada.
O Cielo, in te - nel tuo valor fidiam.
Cleo. (
Neo. (Figli d' eroi - su, riprendiam la spada;
Corinto ancor - si salverà.
Tutti Corriam.
Cleo. Andiam, guerrieri, andiam!
Pam. Oh padre! oh duolo!
Cleo. Se il mio valor illudesse il destino,
Se noi spenti cadiamo
Sul campo dello scempio,
Schiava Pamira esser dovria d' un empio?
Pam. Oh padre!
Cleo. Questo ferro
Mi risponda di te.
Pam. Tutto comprende
La tua Pamira, o padre.
Cleo. Sia de' vili ogni speme illusa appieno:
Pensa che vita a Grecia avesti in seno.
Pam. La data fè rammento;
E in quel fatal momento
La figlia tua sarò.
A prevenir l'oltraggio
Dell' inimiche squadre,
L'esempio di mio padre
Saprà infiammarmi il cor.

Neo. Cleo. Qual sorte, oh Dio! funesta.
L' acciar che sol mi resta
Punisca il traditor.
La gloria della patria
Infiammi il nostro cor.

Pam. O ciel, del tuo favore
Tutto il bisogno io sento:
Proteggi la mia patria
In sì crudel cimento,
Seconda il suo valor.

Coro La gloria della patria
Infiammi il ${}^{v}_{n}$ostro cor. (partono)

SCENA V

Piazza di Corinto

I Soldati musulmani traversano la scena inseguendo dei Soldati greci. Altri Musulmani arrivano confusamente.

Coro Dal ferro del forte
Germoglia la morte,
La strage, l' orror.
Qual forza non cede
Al nostro valor?
Nessuno pel vinto
S' accolga dolor.
Esecri Corinto
Il proprio furor.

SCENA VI

MAOMETTO con seguito e detti.

Mao. Sorgete, e in sì bel giorno,
O prodi miei guerrieri,
A Maometto intorno
Venite ad esultar.
Duce di tanti eroi
Crollar farò gli imperi,
E volerò con voi
Il mondo a conquistar.
Coro Omaggio, gloria, onore
A chi ci fa trionfar.

SCENA VII

OMAR e detti.

Omar Trionfammo, signor; ma i Greci ancora
Difendono il sentier della fortezza.
Un de' lor Capi in nostre man venia.
Vuoi che s' uccida?
Mao. A me condotto ei sia.
Vaghezza di parlargli anzi mi prende.
(Omar fa cenno ad alcuni soldati, che partono)
Omar Vinse Maometto, e vendicarsi or teme?
Mao. Amico! A me - deh! tu perdona. Innanzi
Ch'io vi apparissi vincitor, la Grecia,
D' Almanzor sotto il nome,
Io tutta scorsi...
Omar E d' Almanzor col nome?
Mao. Ed in Atene... Oh Dio!..
Qual si offriva donzella al guardo mio!

Io movo verso Atene, e già comincia
La mia ventura. Amico,
I suoi vezzi rammento,
E al suo pensier, ardir più in me non sento.
Ma - il prigionier vêr noi volge le piante.

SCENA VIII

Gli anzidetti. Cleomene fra guardie.

Mao. Capo all' oste ribelle,
Ordina a' tuoi soldati
Di deporre la spada.
Cleo. Non m' udrebber giammai. Ogni alma è fida
Alla sua gloria.
Mao. Verso la fortezza
A riunirsi gli spinge un folle ardire.
Difendersi sapran ?
Cleo. Sapran morire.
Mao. Reprimi que' trasporti,
D' inutile valore.
Vuoi ch' io porti là dentro il mio furore?
Cleo. D' uopo di ciò non hai:
Prevenirti ciascun prima vedrai.
Mao. Quale audacia !
Cleo. Disfidan l' odio tuo
Essi che morir sanno;
Ne fremerai tu invano, empio tiranno.
Paventa.
Mao. Guardie ! A me costui sia tolto.
Quanto io vi tema udrai fra breve, o stolto.
I ferri omai precipitin sugli empj.

SCENA IX

PAMIRA e detti; poi ISMENE e Donne greche.

Pam. Oh ciel! Fermate...
Mao. Andate: m' ubbidite.
Pam. Oh padre!... Ingrata sorte! Il mio dolore
Mitigar possa almeno il vincitore.
Signor... io cado a' piedi tuoi...
Mao. Qual voce!
Pam. Ciel! che vedo! Almanzor.
Mao. Pamira!... Oh Dio!...
È lei. — Quel ciglio ha spento il foco mio! —

insieme

Pam. Ritrovo l'amante
Nel crudo nemico;
Che barbaro istante,
Che penso? che dico?
Cleo. Amante la figlia
Dell'empio tiranno!
Chi, o ciel, mi consiglia?
Qual barbaro affanno.
a 2 La morte che imploro,
Deh! porga ristoro
A tanto dolor.
Mao. Quel nobile aspetto,
Quel ciglio d'amore,
Riaccendon l' affetto
Che accolse il mio core.
Distrugger può solo
Quel volto, quel duolo
Dell' alma il furor.

Ism. e Donne greche Cleomene fra l'ira
Ondeggia e l' affanno!
E geme Pamira
Pel barbaro inganno.
Quel cielo che imploro
Deh! porga ristoro
A tanto dolor.

Musul. Il tenero aspetto
D' inerme beltà,
Ridesta in Maometto
La spenta pietà.
Qual magico incanto,
Quel ciglio, quel pianto,
Han mai su quel cor.

Mao. Pamira mi sei resa...

Pam. Nel giorno del terror.

Mao. Giorno sarà di pace,
Se tu mi segui all' ara:
Per te la patria, o cara,
Fia tolta al suo dolor.

Pam. Oh padre!

Cleo. Oh mio furor.
Ah fuggi un triste imene!...

Mao. Me segui, o mio tesor.

Cleo. Figlia: quel dubbio eccede:
Neocle avea tua fede.

Mao. Neocle?... Oh ciel!...

Cleo. Lui solo
Disponga del tuo cor.

Pam. Giammai...

Cleo. Spietata figlia!...
L' ardor che ti consiglia
Accende in me lo sdegno,
Mi rende un padre indegno:
Ti male....

Tutti Ah!... quale orror!

Pam. L' alma che geme,
Non ha più speme,
Più non resiste
Al suo dolor.
Cleo. Quel core ingrato,
D' un padre irato
Tema lo sdegno
Vendicator.

Tutti

Mao. Vien; mi segui: l' amore, il potere
Puniran di quell'alma l'orgoglio.
Un rifiuto soffrir io non soglio
E vendetta tremenda farò.
Pam. Dai rimorsi, dal duol, dall' affanno,
Lacerata non regge quest' alma;
Dio possente, mi rendi la calma,
O nel duol disperata morrò.
Cleo. Fra i rimorsi, fra il duolo e l' affanno
Sempre viva l' indegna nel pianto,
Tolga morte rossore cotanto...
Il mio sdegno quell' empia destò.
Donne greche Tristo il giorno, che cesse quell' alma
Dell' amore al potere, all' incanto!
Una vita d' affanno, di pianto
Il paterno rigor le tracciò.
Musul. Non piegar di Maometto lo sdegno
Vanterebbe il potere d' un Dio.
Di vendetta lo strugge il desìo;
Giorno estremo pegli empj spuntò.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Padiglione di Maometto.

Pamira e Maometto.

Mao. Ti calma alfin, mia possa ti circonda.
Io depongo al tuo piede il serto mio.
Venti scettri mi diè vittoria, ed io
Tutti li dono a te.
Pam. Ah!..
Mao. Perchè tremi?
Riconosci da ciò s'io sappia amare.
Pam. Ah! vêr Corinto in duol lascia ch'io vada.
Infedele al mio Dio, del padre in ira...
Mao. Si placherà, mio Bene,
E propizio il vedremo al nostro imene.
Ah! cielo! Che veggo?
Ti struggi nel pianto?
Deponi il timore,
Mi svela il tuo core.
Pam. Sì; vuole il destino
Ch'io versi del pianto
Fra crudo timore,
Che stringe il mio core.
Mao. Ciel, qual crudel deliro!
La misera è agitata.
Geme nel suo martìro:
Tregua non ha il dolor.

Te il mio poter circonda
E puoi temere ancor?
Dividi tu il mio impero,
E sarai lieta allor.

Pam. Poss' io piegarmi, o core,
A sì funesto amore?
In onta al padre mio?
Destin! mi fai tremar.
Il cielo inesorabile
Irato mi percuote:
Ah! sol la morte puote
I mali terminar.

SCENA II

I detti;
Guerrieri turchi, Donne turche, seguito di Maometto, Imani.

Coro La festa dell' Imene
Accoglie tutti qui.
Amabili catene,
Onor di questo dì.
Felice è tal giorno
Ch' è premio d' amor.

Pam. (Oh colmo di sventura!
Oh qual fatal fervore!
Nemica sorte e dura!
Il ciel odia il mio ardor.)

Mao. Calma le amare pene,
Dividi il mio fervor.
Oh fortunato imene!
Il ciel compensa amor.
Pietosa all' amor mio
Alfin t' arrendi, o cara!

Vieni Pamira all' ara :
Vieni a regnar con me.
Pam. Deh taci! A me fatale
Torna d' amor l' accento,
Rispetti il mio tormento
Se rio quel cor non è.
Coro Un fortunato imene
Sia premio al vostro ardor.
Amabili catene
Per voi prepàra amor.
Mao. Vinci, Pamira, il terror che t' arresta :
Vedi ? l' ara d' Imen per noi s' appresta.
(durante il seguente Coro vien posta dagli Imani un' ara in mezzo al Teatro)
Divin Profeta,
Dator di bene,
Circonda Imene
Del tuo splendor.
Da te propizio
Sia il voto accolto;
Nè a noi sia tolto
Il tuo favor.
Mao. Pamira . . .
Pam. Questo altar . . .
Mao. Qual mai tumulto! . .

SCENA III

NEOCLE di dentro; poi OMAR; indi NEOCLE stesso, incatenato fra guardie.

Neo. Pamira? (di dentro)
Omar A provocarne
Fu spinto audace un Greco.
Fatal disperazione
Travia la sua ragione. (entrato Neocle, Omar parte)

Pam. (Che mai vedo !.. Neocle ! ..)
Neo. (È dessa !)
Mao. Audace,
Schiavo ribelle, qual mai vana speme
Ti ricondusse all' armi ? . .
Sol, che pretendi ?
Neo. O morte, o vendicarmi.
Ecco ciò che dai nostri
Può attendersi Maometto, ed è la pace
Che in nome loro a qui proporti io vengo.
Mao. Stolti, ricusan dunque
La man che a lor donai?
Neo. Pugnar tu li vedesti, e dubbio n' hai ?
Sai tu ch' invide tutte
Del nostro fin, contendono la gloria
Di custodir que' muri
Di Corinto le vergini, e le spose
Della palma funébre oggi orgogliose ?
Tutti d' un bel morir gustan l' ebbrezza,
Intanto che Pamira,
Fra gl' inni a gioja sacri, arride lieta
Al vincitor, e sulla Grecia esangue
Adorna il crin di fior tinti nel sangue.
Pam. Oh dolor !
Mao. Nessun Dio
Può torti al furor mio.
Chi sei tu?
Neo. Tale io son . . .
Pam. È mio germano.
Mao. Che sento!
Pam. Io ti salvai . . . siami più umano !
(con circospezione a Neocle)

a 3

Pam. Se mai gradita
Ti fu Pamira,
Deponi l' ira,
Mio dolce amor.

Neo. L' usata calma
Quel cor riprende;
Ma incerto il rende
Pietà, furor.
Mao. Può sol quel ciglio,
Che m' incatena,
Calmar la piena
Del mio furor.
Mao. Sian tolti a lui que' ferri.
Neo. (Che pensa? Che fia mai?)
Mao. Tu il testimon sarai
Del mio vicino imen.
Neo. Che ascolto!
Mao. Non si tardi.
Pamira, l'ara è presta.
Neo. Ah no!.. che all' empia festa
Presente io non sarò.
No no... la morte!
Mao. Insano!
Pam. Maometto!
Mao. Vieni, o cara,
Vieni, ne attende l' ara.
Pam. Oh ciel!... che mai farò.
Mao. De' giuri tuoi sovvienti!
Neo. Deh! pensa al padre almeno...
Ritorna nel suo seno...
Mao. Pamira mia sarà.

a 3

O sol di chi t' adora,
Dolce conforto e speme,
Un cor che avvampa e geme
T' affretta a consolar.
Pam. (Ancor mi suona irata
Del genitor la voce;
Ma il mio destin feroce
Non posso, oh Dio! cangiar.)

Neo. (D' amor seguace, e schiava
Dell' arti sue leggiadre,
Il ciel, la patria, il padre
Colei potè scordar ?)

SCENA IV

OMAR, ISMENE e detti.

Omar Corinto, in suon di sdegno
Diè di battaglia il segno.
Mao. Corinto ?... Quando io posso
Lanciarla nell' orror ?
Omar D' allarme il suon non odi ?
Le vergini dei prodi
Dividono il valor.
Osserva ! (s' apre la tenda, e si vede la cittadella di Corinto coperta di donne e di guerrieri armati)
Neo. Ciel !... che miro !
Pam. Che orrore !
Mao. Qual deliro !
Cleo. Pamira ! (dalla cittadella)
Pam. Ah sì !... t' intendo...
Già l' amor mio spirò.

Tutti

Coro di Greci, Pam., Neo., Cleo., Ism.
Sfidiam della sorte
L' ingiusto rigor :
È bella la morte
Sul campo d' onor.
Maometto
L' oltraggio m' è guida,
M' infiamma l' amor.
Si pugni, s' uccida,
Sia tutto terror.

Musul. ed Omar
Andiam, della morte
Si sparga il terror:
È gloria del forte
La strage, l' orror.
Donne turche
Punite quell' onte
Saran dal terror.
Piegate la fronte,
Cedete al valor.

Mao. Tu sola puoi, Pamira,
Calmar la mia giust' ira.
Ad un tuo detto è avvinto
Il fato di Corinto.
Distrutti i tuoi fra poco
Saran dal ferro e il fuoco
Se a me la man non dài...
Pam. Con essi io perirò.
Mao. Che ardisci dir?...
Neo. Respiro.
Pam. La palma del martìro
Col padre acquisterò.
Mao. Ma i giuri tuoi? — La speme
Che fino ad or gustai?
Pam. Un dì, Almanzor, t'amai,
Oggi co' miei morrò.
Neo. Oh Pamira!...
Mao. A me, sei sposa.
Pam. No, giammai.
Mao. Mi segui, indegna.
Neo. Io trionfo!...
Mao. Oh mio martìr!
Pam. Oh mio padre!...
Neo. Qual vittoria!
Mao. Vedi l'ara!
Pam. No; la morte!

Neo. Questa morte...
Pam. È la mia gloria.
Mao. Più non reggo!
Pam. Vien, germano.
Neo. Sì, partiamo!...
Mao. Ite a morir.
Ebbene; il nuovo sole
Vegga ogni Greco estinto,
E sorga di Corinto
Gli avanzi a rischiarar.

Tutti

Neo., Coro di Greci, e Pam.

Io sorrido al destin che m' attende,
Più non teme la morte il mio cor.
Tutta l' alma al pensier si riaccende
Di morir per la patria e l' onor.

Donne musulmane

Oh dolor! quello sdegno è foriero,
Di vendetta, di strage, d' orror.
Sarà vittima un popolo intero
Dell' indomito loro furor.

Mao., Omar, e Coro di Musul.

Presto all' armi! Riaperto è il sentiero
A vendetta, alla strage, al terror.
Sarà vittima un popolo intero
Dell' indomito nostro furor.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Le tombe di Corinto.

Donne greche, indi Pamira.

Coro Pian piano inoltrati,
Sia cauto il piede;
Se alcuno scopreci,
Se alcun ci vede,
Noi con la misera
Perdute siamo.—
Vieni, rincorati:
Deserto è il loco.
Ancor per poco
Si tremerà.

Pam. Eccomi: a voi ritorno!
Oh dell' afflitta Grecia illustri donne,
Sarò di voi pur degna! Un solo istante
Amor mi fece rea, ma sparve a un tratto
Qual rapido baleno; e l' alma mia
Alfin di tutte voi degna pur fia.
Ciel pietoso, ciel clemente,
Questo core a te confido;
Se un istante, o ciel, fu infido;
Per un padre, ohimè! dolente,
Sentirai tu almen pietà.
Ma ... che sento? alcun s' appressa ...
Ah correte! ... Ohimè! correte;
I miei giorni difendete.

Quando il padre a me perdoni,
Non più il cor tremar saprà.

Coro Pronte siamo! Il sangue ancora,
Sì, per te si verserà. (entrano da diverse parti; quindi risortono)
Non temer, serena il ciglio:
Veglia il cielo al tuo periglio:
E a' tuoi voti arriderà.

Pam. Ah se è ver, di quel ch'io sento,
No più amabile contento
Non si prova, non si dà.

Coro Non temer, serena il ciglio,
A te il cielo arriderà. (partono)

SCENA II

NEOCLE e CLEOMENE.

Neo. O mio Cleomene!

Cleo. O tu, che io credea spento,
Al nostro estremo dì dunque sei reso?
Un figlio ancor mi resta
Onde tergermi il pianto.

Neo. E ti scordi Pamira, o padre, intanto?

Cleo. Disciolse l' infedele
Ogni sacro legame... Ah! viva lunge
Da un genitor, che offese...

Neo. Ella salvò i miei giorni.

Cleo. Ma dell' infamia i miei
Tutti cosperse. Ah!...l' onor mio perdei!

Neo. Se, pentita, a' tuoi piè reduce fosse...

Cleo. Le figgerei questo pugnal nel seno.

Neo. Il suo dolor...

Cleo. Ma il mio?

Neo. Tu, padre...

Cleo. E vuoi?

SCENA III

PAMIRA e detti.

Cleo. Ciel!... che vedo?
Pam. Ella spira a' piedi tuoi!
Cleo. Perfida! A che ne vieni?
Qual pensier volgi?
Pam. Oh padre!
Cleo. Qual è la tua famiglia?
Fui padre un giorno... oggi non hò più figlia.
Pam. Ohimè!...
Neo. Qualche pietade
Del suo dolor ti prenda.
Cleo. Ah vada lunge
Da questo asil di morte!
Pam. Partir non posso, ove a morir qui venni!
Cleo. A morirvi? La patria
Esilia un' infedele:
Alme per tanta morte,
Di lei voglionsi degne. E con qual fronte,
D' un nemico la schiava,
Divider vuol gli onori
Dovuti alla virtude?
L' esecrato amor tuo...
Pam. Ei colla patria spira:
Essa, morendo, il cor cangia a Pamira.
Neo. Ebben?
Cleo. Se vero fosse...
Se degna ancor di me... L' impura fiamma
Giuri toglier dal sen?
Pam. Giuro a Neocle,
Sulla tomba materna,
Fede costante, eterna.
Neo. E tu?

Pam. In inganno
Sia tratto il vil tiranno.
Cleo. Figli!
Neo. Pamira!
Pam. Senza pompa e tede,
Pria di morir, fa ch' abbia almen tua fede.
Neo. Del vincitor il carro
Passi fra' nostri avelli ...
Cleo. O figli, entrambi
Venite al seno mio ...
Meco vi benedica il sommo Iddio.

a 3

Celeste Provvidenza,
Il tuo favor imploro:
Dà termine al martòro
D' un popolo fedel.
Pietade all' innocenza
Giammai negava il ciel.
Pam. Ah padre!
Cleo. Andar conviene.
Neo. Pamira!... addio mio bene.
a 3 Ci rivedremo in ciel. (per partire s' incontrano in Iero, che gli arresta)

SCENA IV

Gli anzidetti; Iero seguìto da Ismene; Donne e Guerrieri greci.

Iero Tutto percorsi il marzïal recinto:
Già feroce s' avanza
La nemica Coorte,
Nè speme v' ha per noi, che nella morte.
Cleo A questa morte sacra

I trecento immortali
Non si rifiutan già, nè cedon loro
Cotanta gloria. — Io voglio
Che il prepotente orgoglio
Innanzi a queste tombe
Tema di sua vittoria.
Veglio eletto dal ciel, le nostre insegne
Tu benedici.

Iero I secoli futuri
Serberanno memoria
Di sì nobil coraggio.
Vendetta alle nostr' onte.
Prodi ... chinate al suol la vostra fronte.
(tutti si prostrano)
Chiuso serbate il cor a tema indegna?

Tutti Sì, tutti a te il giuriamo!

Iero Coll' armi, o su di quelle
Tornar giurate?

Tutti Sì, tutti il giuriamo!

Iero Morir saprete per la patria in pianto?

Tutti Sì, tutti, a te il giuriam ..: tutti!

Iero Ed a nome
Di quel Dio che v' ispira, io benedico,
Appendendo alle insegne
La palma e il bianco velo,
La fronte dei Fedeli.
Sorgete per morir... io v' apro i cieli...
(tutti si alzano)
Andiam... Ma... oh turbamento!
Oh profetica ebbrezza!... A' sensi miei
Lo stesso Iddio comanda.
Egli al mio sguardo svela
L' avvenir della Grecia...
Pria di morir m' udite...

Tutti L' avvenir Dio palesa
A' suoi sguardi di Grecia: udiamo ... udiamo...

Iero Nube di sangue intrisa
Copriva il nostro cielo ;
E della morte il gelo
Spandeva in ogni cor.
Un popol servo io veggo
Dormir sulle sue pene,
E il suon di rie catene
Non lo risveglia ancor.

Tutti E il suon di rie catene
Non lo risveglia ancor ?

Iero Popoli !. . . Alfin si desta.
Genti ! . . . tergete il pianto.

Tutti Tergiam il pianto ! . . .

Iero Oh Patria !. . .I figli tuoi
Si scuotono al tuo nome. Il vento apporta
La polve su' lor brandi
Di Maratona.

Tutti Maratona !

Iero E come
Possente scudo, Iddio Grecia difende !
Il fertil cener nostro
Produca nuovi eroi.
L' eco delle Termopili
Di Leonida ancor risuona a noi.

Tutti Leonida ! Leonida !

Iero, e seco tutti
Questo nome, che suona vittoria,
Immortale ogni prode farà.
E la morte sul campo di gloria
Le nostr' alme avvilir non potrà.

(tutti partono, tranne Pamira ed alcune Donne)

SCENA V

PAMIRA, ISMENE, e Donne greche.

Pam. L' ora fatal s' appressa.
Vincer giova, o perir. Pel nostro Dio,
Per la Patria ne accende egual desìo.
Vôlte tranquille e tetre,
Asilo della morte,
Voi che ne proteggete, e di vostr' ombre
Ne coprite, se mai de' nostri il fato
Tradisse i sforzi lor.... deh!.. profondate
Fra le vostre ruine,
Di sue vittime in cerca
Il vile autor de' nostri mali estremi,
Non vi trovi che sangue: il vegga, e fremi.
Venite a questo sen, dilette suore,
Impetriamo del ciel alto il favore.
Giusto ciel! in tal periglio,
Più consiglio - più speranza
Non ne avanza - che gemendo,
Che piangendo,
Implorar la tua pietà. (si sente strepito d'armi)
Ma qual mai suona
Funebre accento?
Ah! ben lo sento,
Tutto finì.
Se i Dei pe' Greci
Pietà non hanno,
Tremi il tiranno
Che ne avvilì.

SCENA VI

Musulmani e detti.

Musul. Feriam! feriamo! (di dentro)
L' ardir non langui.
Que' corpi esangui,
Su, calpestiam.
Pam., Ism. e C. Se i Greci tutti,
Miser! fur spenti,
Di noi paventi
Il vincitor.

SCENA ULTIMA

Maometto, con seguito di Musulmani, e detti.

Mao. Anche all' orgoglio
Mercè mi resta.
Pamira io voglio.
Andate... (ai suoi)
Pam. Arresta!..
O questo ferro
Mi squarcia il sen.
Mao. Pamira! (si sente ad un tratto scoppiare l' incendio)
Tutti Oh cielo!..
Che avviene?.. Oh giorno!..
Qual nembo intorno
S'ode muggir! (profonda la parte in prospetto dell' edifizio, e lascia vedere l' incendio di Corinto)
Coro di Greci (in lontano) Oh patria!

FINE DELLA TRAGEDIA

ROSEMONDA

AZIONE MIMICA IN SEI PARTI

COMPOSTA E DIRETTA

DAL SIG. GIOVANNI GALZERANI

ARGOMENTO

Rosemonda, figlia di lord Glifford, fu soprannominata *la Bella*, poichè accoppiava alle più brillanti qualità dello spirito, le più soavi attrattive del sesso. Fu eletta al grado di Damigella favorita d'Eleonora di Guienna, moglie di Enrico II, Re d'Inghilterra. La viva passione concepita da questo Monarca per Rosemonda, non andò guari che fu palese alla gelosa Regina, e la portò ai più crudeli eccessi contro l'abborrita rivale, che, malgrado tutti gli sforzi dell'innamorato Enrico, cadde vittima del di lei risentimento.

Su questo semplice fatto è tessuto il Ballo, che offro al cortese ed intelligente Pubblico, avvertendolo, che, usando di quelle licenze accordate al teatro, non potei a meno di dipartirmi alcun poco dalla storia onde darvi quell'interesse di che parmi mancasse il sovra esposto. Spero mi si vorrà anche perdonare il rapido passaggio dalla quinta alla sesta scena, nella quale succede una catastrofe diversa da quella che gli Storici fecero incontrare a Rosemonda. Dove il mio lavoro ottenga alcun compatimento, vorrassi attribuirlo, anzichè al merito della composizione, alla cortesia d'un Pubblico, che seppe gentilmente compatire altre mie composizioni. —

PERSONAGGI

ENRICO II, Re d' Inghilterra
Signor ANTONIO RAMACINI.

ELEONORA DI GUIENNA, di lui moglie
Signora MARIA BOCCI.

LORD GLIFFORD, Favorito d' Enrico
Signor GIUSEPPE BOCCI.

ROSEMONDA, di lui figlia
Signora MARIA CONTI.

MORTON, Primate d' Inghilterra
Signor PIETRO TRIGAMBI.

WALTER, confidente di Morton
Signor TOMMASO CASATI.

Dame — Grandi del Regno — Cavalieri — Paggi
Uomini d' armi — Guardie — Marinai — Popolo

L' azione è in Londra — L' epoca nel 1170 circa.

La Musica è composta espressamente
dal Maestro sig. VINCENZO SCHIRA

Le Scene sono nuove
eseguite dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

PARTE PRIMA

Gran piazza. In prospetto esterno del Tempio.

Giusta l'uso di que' tempi, si celebra l'annua ricorrenza dell' incoronazione del Monarca. Le Dame, i Grandi, i Cavalieri, ed il popolo assistono con gioja alla cerimonia. Morton, accostandosi alla Regina, la prega di sollecitare presso il Re la di lui unione con Rosemonda. Un tale imeneo riesce grato ad Eleonora per alcuni sospetti insorti nel di lei cuore sulla condotta di Enrico verso Rosemonda. Essa non tarda ad appagarlo. Glifford non osa opporsi alle istanze della Regina, ma Enrico n' è però vivamente colpito, e volge lo sguardo a Rosemonda, che, palpitando, attende la di lui risposta. Rinvenuto dal suo primo stupore, esprime come sia libero il volere di Rosemonda, onde veruno possa opporsi a quanto sarà per risolvere. Incoraggiata da tali espressioni, la giovane si getta a' piedi del padre, e lo scongiura, di prestare il suo assenso perchè possa consacrare al Cielo il resto de' suoi giorni. La sorpresa è generale. Morton, alla cui accortezza nulla può fuggire, s' avvede degli sguardi furtivi del Re e di Rosemonda. Teme ingannarsi, e si propone di scoprire la verità. — Il Re move alla reggia, e tutti lo accompagnano.

PARTE SECONDA

Appartamenti reali.

Morton è immerso in cupo concentramento. Egli crede di scorgere la cagione della sua sciagura, e ne freme. Un potente rivale lo priva dell' oggetto ch' egli ama. Gli duole rinunziarvi, e gli duole di porre in opera la violenza per ritenerlo. Mentre irresoluto per quel luogo s'aggira, vede inoltrarsi Rosemonda ed Enrico: il suo dubbio è certezza - non v' è più scampo: il Re ama Rosemonda. Egli allora meditando vendetta, furibondo si toglie a quel luogo. Il Re segue la figlia di Lord Glifford, che lo fugge. Enrico giunge colle preghiere ad arrestarla. La passione d'entrambi è terribile, funesta! Enrico vorrebbe ch' ella rinunziasse al suo divisamento — *La forza di un amore fatale*, essa esprime, *ha saputo traviare il mio cuore: io devo espiarne la colpa* — Tenta Enrico storla nuovamente dal suo proposto, ed invaso d' amore le cade ai piedi. Cerca invano sottrarsi Rosemonda al pericolo della di lei situazione. Avvertita da Morton, giunge Eleonora. Grande è la sorpresa di Enrico e di Rosemonda. Terribile lo sdegno dell' oltraggiata Regina, che fieramente inveisce contro l' abborrita rivale. Il Re si oppone imperiosamente ai feroci trasporti della moglie. L'alterco è impetuoso. Giunge Lord Glifford. Rileva l'accaduto. Raccapriccia. Spinto dal proprio furore, si lancia con un ferro nudo sulla figlia: è per ucciderla. Il Re lo trattiene. Egli depone a' suoi piedi il ferro; ma la maledice. Rosemonda cade priva di sensi. Enrico minaccia di morte chiunque osasse inveire contro l' infelice donzella; e parte. Nessuno ardisce seguirlo, e tutti, tranne Eleonora, tremano del di lui furore.

PARTE TERZA

Atrio con vista del Tamigi. — Un navilio è disposto per la partenza.

Lord Glifford è nella massima costernazione. Gli si annunzia l' arrivo del Re, che licenzia tutti, tranne Morton. Egli fa conoscere a Glifford di averlo grandemente offeso, ma che nulla può eguagliare il di lui pentimento. — *Sii tu il mio giudice,* gli soggiunge il Re; *ma prima di pronunziare la mia sentenza, sappi che tua figlia è innocente. Io l' amo; ma d' un amore puro.* — Una tale asserzione dilegua in parte la tristezza di Glifford, che chiede una prova di questo virtuoso amore. Enrico ha fatto già disporre una nave per trasportarlo colla figlia in altro suolo. Questa partenza crede che possa calmare Eleonora. Essa giunge. Ode la risoluzione di Glifford, e cede; ma non tanto alle asserzioni di Enrico e di Glifford, quanto alle simulate assicurazioni di Morton. Essa è commossa fino alle lagrime, e si lancia nelle braccia dello sposo. In questo punto giunge Rosemonda, che fu fatta avvertire dal padre affinchè si disponga a subito partire. La vista della Regina la scuote, e la situazione in che la vede non può a meno di sorprenderla: ella non vuol partire senza avere ottenuto il perdono da Eleonora, e le si getta ai piedi. Eleonora guarda nascosamente i moti di Enrico; e non potendo rattenere la gelosa smania che la divora, rimprovera acremente la sventurata Rosemonda — *Io ti amava . . . e tu . . . ingrata . . . così contraccambiavi il mio amore, le cure mie?* — Ed interrompendola Rosemonda — *Uccidimi,* esprime, *ma non proseguire. Ogni tuo detto è un pugnale, che mi lacera l' anima!* — La Regina non regge: la rialza, e le accorda il perdono; ma un cenno furtivo di Morton, e la subita gioja

d' Enrico, riaccendono in Eleonora i primi sospetti. Li sopisce però, e vuole che la figlia di Glifford rimanga in Londra per quella notte, ed assista alla festa che è già disposta, volendo al nuovo giorno essere presente al di lei voto. Unita ad Enrico, parte, e seco loro partono tutti.

PARTE QUARTA

Luogo delizioso preparato per una festa notturna.

Tutto il reale corteggio si aduna in questo luogo di delizie, onde felicitare i Monarchi in così fausta ricorrenza. Le danze si succedono, e tutto spira la più perfetta gioja. La Regina, smaniosa, va in cerca di Morton. Egli ha lanciato nel di lei animo un sospetto, e intende di venire in chiaro del vero, e di punire chi osava di turbare la sua tranquillità. S' avviene in esso. Egli mostra a tutta prima di non voler lacerare il di lei cuore, poscia le palesa come ella sia tradita. Ad avvalorare questa asserzione giunge Walter, che fa credere alla Regina esser egli incumbenzato da Enrico di tener celata a tutti Rosemonda, e sparger quindi che ella sia partita. La sorpresa di Eleonora è inesprimibile: il suo sdegno non ha più freno. Morton assicura la Regina, che dove ella voglia accordargli Rosemonda, la porterà tanto lunge, che non le sarà più d' ostacolo alla tenerezza del proprio marito. Assente Eleonora al di costui proposto, e nel momento che ella giura, ad ogni danno suo, di voler vendicarsi, giunge Enrico. Egli le chiede su di chi debba piombare la di lei vendetta. — *Te ne avvedrai fra poco*, esprime con ira repressa la Regina partendo. Enrico è sorpreso. Chiede a Morton chi sia l' oggetto del di lei sdegno. Morton tace a tutta prima; quindi, dietro il voler espresso

del Re, palesa essere Rosemonda la vittima da sacrificarsi. — *L' infelice ha saputo piacerti*, *e da quel momento fu decretato il suo fine.* — Ma Enrico provvede alla di lei salvezza coll' ordinare a Lord Glifford, che giunge, di far partire tosto e nascostamente la di lui figlia. Questa sollecita partenza favorisce i disegni di Morton.

PARTE QUINTA

Luogo remoto contiguo agli appartamenti reali.

(Notte)

I famigliari di Morton ascoltano da Walter il progetto del rapimento di Rosemonda. Tutti sono presti a favorire i disegni del loro signore, che giunge. Egli infiamma l' anima di costoro, e la promessa di una ricompensa adeguata all' impresa, gli rende ligi ai suoi voleri. Un leggiero strepito frena il loro ardore. Si nascondono; e tutti giurano di essere pronti al convenuto segno. Glifford e Rosemonda, accompagnati dalla scorta che venne loro accordata dal Re, sono disposti alla partenza. Rosemonda si licenzia dalle sue amiche! Il fatal segno è dato! I famigliari di Morton assalgono la scorta di Glifford. Walter s' impadronisce di Rosemonda, e seco la trasporta. Morton assale Glifford che sta per cader vittima del suo furore; ma egli pensa che può giovargli: ond' è che ordina a' suoi di strascinarlo alla nave. Alle grida, al tumulto, accorre Enrico seguìto da numerose guardie. Nulla può calmare il di lui furore all' annunzio del rapimento di Rosemonda. Ordina che siano tosto allestite alcune delle sue navi; e, malgrado le rimostranze degli astanti sulla procella che orribilmente incalza, disperato si avvia per liberala, o perire per lei.

PARTE SESTA

Interno della nave di Morton.

Rosemonda è in preda ad un cupo dolore. La fredda calma dello scellerato, e le proposte d' amore ch' egli le porge sono vane. Ella lo abborre, e giura di odiarlo sempre. Morton ordina a' suoi di condur ivi Glifford — *Egli perirà*, esprime il rapitore, *e tu stessa lo ucciderai.* — Rosemonda vorrebbe opporsi, ed intercede per la vita del proprio padre. Ma Lord Glifford la consiglia a resistergli. — *Lascia che l' empio mi uccida: io già compii la carriera della mia vita: tu devi vivere all' onore, o perire per esso.* — L' oragano vieppiù imperversa. Una terribile scossa è foriera della perdita di tutti. Walter annunzia che vedonsi alcune navi reali in distanza. La confusione è pinta sul volto di Morton. Altri succedono a Walter coll' avviso, che sempre più avvicinano le navi. Morton abbraccia l' ultimo disperato consiglio, che gli suggerisce l' amore della propria salvezza. Egli prende per i capelli Rosemonda e la strascina sulla nave; e dove il Re avanzi per assalire il suo naviglio, dovrà perire.

La burrasca imperversa. Il naviglio di Morton è agitato dalle onde. La misera Rosemonda è semiviva su quello. Le navi del Re avanzano, ma tardi — chè urtando il naviglio di Morton in uno scoglio, fa testimonio il Re della perdita irreparabile dell' infelice Rosemonda.

AVVISO AI MARITATI

BALLO GIOCOSO

COMPOSTO DAL SIG. G. SERAFINI

PERSONAGGI

IL COLONNELLO ODOARDO, sposo di
Signor Antonio Ramacini.

ERNESTINA, figlia del
Signora Maria Conti.

CONTE BELFIORE
Signor Carlo Bianciardi.

FINETTA, cameriera } di Ernestina
Signora Anna Gabba.

MALATESTA, servitore } di Ernestina
Signor Antonio Appiani.

Cavalieri, Dame, Domestici, Uffiziali,
Soldati, Giardinieri d'ambo i sessi.

DECORAZIONI SCENICHE

Sala addobbata.

Stanza a guisa di quartier militare, che mette a varj appartamenti.

Giardino.

Le Scene sono nuove, eseguite dal sig. SANQUIRICO

ARGOMENTO

Un ricco militare, invaghitosi di una giovane dama, quanto avvenente altrettanto capricciosa e leggiera, le offre la mano di sposo. Ella non si rifiuta a questo legame, nella lusinga di poter meglio brillare nella società, e nel gran mondo. Avvedutamente il militare però assume in tempo un carattere di fermezza, ed elude le mire della Dama, che sempre trova un ostacolo a tutte le femminili scaltrezze, impiegate onde sedurre il cuore del di lei sposo. Riescendo inutili colle lusinghe le preghiere ed i vezzi, le dolci e barbare maniere alternativamente poste in opera, si vide costretta a cedere e rassegnarsi ai voleri del marito, adottando quel genere di vita che da esso le venne prescritto. — Vedendo Odoardo (che tale era il nome del Colonnello) di aver ottenuto il desiderato intento, si spoglia dell' assunto carattere, e pieno di tenerezza ritorna alla moglie, che, ravveduta, detestando la propria leggerezza, assicura il consorte di un sincero e costante attaccamento.

Il soggetto di questo Ballo, che il Compositore offre umilmente a questo rispettabile Pubblico, è tolto dalla nota Commedia del signor Federici: *Avviso ai maritati.*

